



Omelia del Vescovo Domenico

*Camposilvano, sabato 22 giugno;
Padenghe sul Garda, domenica 23 giugno 2024.*

XII domenica per annum 2024

(Gb 38,1.8-11; Sal 107; 2Cor 5,14-17; Mc 4,35-41)

“Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano sulla barca... Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva”. Non si sa se ridere o piangere dinanzi a questo siparietto dove da un lato c'è la paura del naufragio imminente con la piccola zattera che imbarca sempre più acqua e dall'altra c'è Gesù placidamente composto che dorme addirittura su un cuscino. Lui che *“non ha dove posare il capo”* (Mt 8,20). Che dire? Anzitutto, colpisce la forza della natura che sempre suscita meraviglia e sgomento. La natura, cioè quello che non è opera delle mani dell'uomo, ci riconduce alla nostra dimensione che è limitata. Non siamo il centro del mondo, non siamo noi ad aver innescato questo processo che dobbiamo decifrare con la scienza, senza manipolare. Al tempo stesso emerge la figura misteriosa del Maestro che fa tacere il vento cioè non fugge dalla tempesta, ma con la sua presenza la calma inspiegabilmente. Tant'è che si interrogano i suoi impauriti discepoli: *“Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?”*.

“Maestro, non ti importa che siamo perduti?”. Lo sgomento dei discepoli si tramuta in un affondo che nella versione marciata è diretto. Non si chiedono: *“Dove è Dio?”*. Ma più semplicemente: *“Che fai? Dormi? Allora non ti interessa niente di noi?”*. Sono stati 2.454 i fratelli che in un anno da giugno ad oggi sono annegati nel Mar Mediterraneo! Ma di chi la colpa? Anche noi siamo spesso con l'acqua alla gola, preda della paura. Da adolescenti è la paura di non farcela, di non essere all'altezza; da adulti la paura è quella di non sentirsi adeguati, di non essere riconosciuti; da anziani la paura è di essere abbandonati, la paura è di morire. Tante paure che non vanno rimosse e che Dio col suo apparente silenzio sembra ingigantire. Mentre in realtà le paure vanno viste ed attraversate. Ma come? Gesù stesso lo lascia intendere appena dopo essersi risvegliato e aver fatto tacere la forza delle onde.

“Perché avete paura? Non avete ancora fede?”. Stiamo dentro a un vortice e ad un cambio che sta sconvolgendo i ritmi abituali. È un terremoto il tempo che stiamo vivendo, sotto la pressione di eventi che ci hanno fatti sentire in balia delle onde. Ma proprio per questo non dobbiamo perdere la certezza che Dio abita nella tempesta e non nella bonaccia. Ciò sta a dire che i credenti sanno mantenere la calma anche dentro questo processo di stravolgimento cercando di far tesoro delle avversità e non solo di

subirle. Cosa imparare da questo terremoto? Che quel che conta alla fine è la fiducia nella vita al di là dei nostri progetti e delle nostre idee. Senza Dio il rischio è di andare incontro a sicuro fallimento. Solo Lui è in grado di risollevarci dalla confusione. Solo questa fiducia di base nella vita e nel suo senso ultimo che è nelle mani di Dio, fa sì che anche le terribili vicende di ogni giorno possano alla fine trovare un senso. Ma il punto non è capire, ma comprendere. Aveva un senso quel detto latino che dice: “*Naufragium feci. Bene navigavi*” (“Ho fatto naufragio, ma ho navigato bene”).